

BULOW
UNO STRATEGA DELLA RESISTENZA

film - biografia
soggetto
di Fausto Pullano e Silvia Savorelli

marzo 1998

Seduti a un tavolo del bar nella piazza principale di una città di provincia, siedono quattro uomini anziani, intenti a giocare a carte. Terminata la partita, uno di loro si alza e saluta calorosamente gli altri. Accanto gli passano uomini e donne, giovani e adulti, pochi si accorgono di lui. E' un uomo anziano piccolo, ha le spalle leggermente piegate in avanti, il passo lento, sembra un uomo come tanti. Questa è la sua storia.

Il film racconta la storia personale e politica di Arrigo Boldrini, il famoso comandante partigiano Bulow della 28esima Brigata Garibaldi, sostenitore della fase di "pianurizzazione" nella lotta antifascista, premiato con medaglia d'oro al valore militare dal generale Mc Kreery dell'VIII Armata britannica. Il film si basa su materiali di archivio fra cui una lunga video-testimonianza di Boldrini realizzata da Ansano Giannarelli, fotografie, film e riprese appositamente eseguite; il racconto si sviluppa a partire dalla nascita (1915) fino agli anni recenti.

L'antifascismo di Boldrini affonda le sue radici nelle origini e nel territorio romagnolo, fondamentale è, difatti, il legame che unisce Arrigo Boldrini a Ravenna, sua città natale. Legame talmente forte e costante da fornire una delle chiavi più efficaci per accedere e capire le complesse vicende umane e politiche del futuro Comandante Bulow.

Figlio di un carrettiere mezzo repubblicano e mezzo anarchico, viveva in un quartiere popolare di Ravenna. L'infanzia la trascorre con quelli che poi saranno i futuri dirigenti della Resistenza, come ad esempio Benigno Zaccagnini, saldando legami fraterni nonostante la provenienza da schieramenti politici opposti.

Per la sua crescita politica è fondamentale il lavoro presso lo zuccherificio Eridania, come perito agrario, perché conosce ed entra in contatto con i contadini che hanno poi appoggiato la Resistenza in pianura, creando una rete fitta di rapporti per il sostegno dei partigiani nelle valli.

Frequenta la scuola allievi ufficiali e durante la seconda guerra mondiale è mandato in Jugoslavia. Il 25 luglio del 1943 riesce ad ottenere una licenza per malattia e arrivato a Ravenna si mette subito in contatto con gli antifascisti locali. Dopo l'8 settembre Boldrini è così tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane e gappiste dell'Emilia Romagna.

Entra in clandestinità e il suo nome per tutta la durata della Resistenza sarà Bulow, il nome del generale prussiano che sconfisse Napoleone a Waterloo, un nome che gli ha attribuito per scherzo Michele Pascoli, un barbiere antifascista che spesso discuteva di storia e di politica con Boldrini (poi fucilato dai nazifascisti sul ponte degli Allocchi a Ravenna assieme ad altre 12 persone, il 25 agosto del 1944).

"...Questa storia di Von Bulow a Pascoli non andava giù, lui grande studioso e ammiratore di Napoleone e io che lo prendevo in giro sulla sconfitta a Waterloo, lo considerava quasi un affronto personale. Una volta mi stava facendo i capelli - era già dopo

l'8 settembre - io parlavo di come ci saremmo dovuti organizzare per far fuori tedeschi e fascisti, e lui ad un certo punto, per sfottermi, mi fa "di sit mò, Bulow? di sei Bulow?". Quando siamo entrati in clandestinità e dovevamo scegliere un nome di battaglia, io avevo scelto "Guido". Ma quando lo venne a sapere Michele Pascoli mi disse subito: "Guido? Macchè Guido, t'è da chiamè Bulow! Ti devi chiamare Bulow!".

Sostiene nei comitati federali antifascisti clandestini la necessità di coinvolgere le popolazioni romagnole nella lotta di liberazione, poiché esiste un forte humus antifascista tra i braccianti, mezzadri e contadini. Con il neologismo "pianurizzazione" si intende una guerriglia combattuta in pianura, là dove ogni regola tattica lo sconsiglierebbe, significa fare di un immenso territorio pianeggiante e paludoso una sterminata, micidiale e unica base partigiana contro l'occupazione nazifascista.

Organizza i sei distaccamenti partigiani attorno alla zona romagnola, punto nevralgico della linea gotica, e studia assieme agli alleati il piano per la liberazione di Ravenna, avvenuta il 4 dicembre 1944. Giorni prima, ha raggiunto in barca, in una attraversata notturna, il comando militare alleato presso il quartiere generale di Cervia per discutere del suo piano per liberare Ravenna, salvandola dai bombardamenti dell'artiglieria pesante che avrebbero distrutto gli antichi monumenti.

Le immagini con la consegna della medaglia d'oro conferita dagli alleati sono diventate un simbolo stesso della Resistenza.

La Resistenza è sempre stata, anche nel dopoguerra, l'impronta fondamentale che ha segnato la vita politica di Boldrini: deputato dell'Assemblea Costituente, membro del Comitato centrale del P.C.I., parlamentare e senatore ininterrottamente fino al 1994 (per due legislature vicepresidente della Camera) e presidente nazionale dell'A.N.P.I. (carica che ricopre tuttora). Infatti afferma lo stesso Boldrini che:

"...L' A.N.P.I. è un'associazione che ha avuto il merito di difendere il patrimonio della Resistenza, che è sempre stato attaccato. (...) E' stata anche una testimonianza di una generazione che è rimasta vigilante, per la democrazia e per la libertà, sostenendo anche questa tesi dell'unità antifascista con le altre associazioni, anche nei momenti più difficili. (...) Sì, sono convinto che l'A.N.P.I. ha avuto anche un ruolo coagulante dell'unità nazionale, di aggregazione in difesa della democrazia..."

L'A.N.P.I. è una delle poche associazioni che è riuscita a preservare nel tempo quello spirito unitario che aveva animato gli anni dell'Assemblea Costituente e della prima ricostruzione, anche nei momenti delle più profonde lacerazioni fra le forze politiche e sociali. Anche per la diffusione della cultura della Resistenza Boldrini è in prima linea, finanziando i primi film sulla guerra di liberazione, come ad esempio: *Il sole sorge ancora* di Vergano, *Caccia tragica* di De Santis, *Roma città aperta* e *Paisà* di Rossellini, *L'Agnese va a morire* di Montaldo.

"Sai tutta la prima parte della cinematografia italiana è stata la partecipazione popolare. (...) Ricordo che la cosa più importante era trovare della gente che desse una mano al film (Caccia tragica, ndr) ma gratis: le comparse con le bicidette eccetera. Ricordo che di De

Santis questo era il primo film che girava, immaginatevi lo stato d'animo. E le comparse che facevano a gara per venire, per lavorare, senza voler essere pagate, da non crederci....".

Il film racconta la storia di Arrigo Boldrini: la storia di un italiano, come tanti altri, con la faccia del lavoratore, allegro e sveglio. Non è mai diventato un tecnico dell'agricoltura come aveva sperato, non ha mai lavorato nelle cooperative agricole come aveva progettato, perché ha vissuto in un periodo nodale per la storia italiana. E' la storia di una straordinaria avventura di un uomo in un periodo straordinario, in cui con la conquista della democrazia repubblicana, muta e in profondità l'assetto stesso della società civile, la sua identità nazionale e la fisionomia culturale. A questo cambiamento questo piccolo uomo ha dato un contributo fondamentale.

Boldrini stesso lo racconta, sottovoce:

□ *....Non siamo così eroici, siamo della gente che ha fatto il proprio dovere, anche delle volte per delle ragioni di sostegno popolare (.....) Noi abbiamo combattuto per quelli che c'erano, per quelli che non c'erano e anche per chi era contro...□.*